ANNO 3.° Torino, Lunedì 6 Maggio 1850. *Numero* 125

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
a Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 20 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell' OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 4 MAGGIO

LA SPEZIA

Due accreditati giornali il *Risorgimento* (parte ufficiale), ed il *Corriere Mercantile* tentano persuadere la pubblica opinione, e con essa il Governo, dell'assoluta convenienza di trasportare la marina militare cogli arsenali, da Genova alla Spezia.

Il primo nel suo n.o 716 *assume di tutto cuore l'incarico di questo progetto che non si può contrastare seriamente*, ma non ne sviluppa i vantaggi, *perchè sarebbe un andare troppo in lungo*; l'altro si irrita degli ostacoli che vi si frappongono, pensando che qualora la marina militare abbandonasse il porto di Genova, quella commerciale si assumerebbe la costruzione di grandi *doks*, negli spazi ora occupati dagli arsenali.

Premettiamo alcuni cenni sul golfo della Spezia, onde i lettori possano essere guidati ne' loro giudicii all'appoggio di dati positivi. Questi cenni furono da noi rilevati dalle migliori statistiche liguri e dai rapporti di persone che visitarono espressamente quella posizione.

L'Apennino staccatosi dalla sua larga base, va sempre più restringendosi nel suo cammino, e giunto alle spiaggie marine, stende due braccia nel Mediterraneo, quello d'occidente sino a Porto-Venere, quello d'oriente sino al Promontorio del Corvo. Alcune isolette, la Palmaria, Tino, Tinetto, si prolungano più innanzi. Tra queste braccia è racchiuso il golfo detto *della Spezia*, lungo cinque miglia, largo quattro, e quindi capace di contenere più armate navali.

La sua opportunità non è attribuibile però soltanto alla sua ampiezza. Doti precipue di questo golfo sono l'uniforme profondità delle sue acque, l'eccellente qualità del suolo melmoso, coperto di piante marine, che lo rende atto a ritener l'ancora senza lasciarla lavorare; i contraforti pietrosi che internandosi nel mare formano altrettante cale riparate dalle traversie, e difese dai venti; v'ha persino un basso fondo, innanzi alla più grande apertura del golfo, che a guisa di molo frena l'impeto delle onde burrascose.

I più ragguardevoli porti ed anse sono quelli di Porto-Venere, Corsi o Castagna, Varignano, Grazie, e Panigaglia; il più capace è Porto-Venere, che ha una estensione di metri quadrati 1,250,000.

Se la quistione da risolversi si restringesse quindi tutta, alla scelta di un'ottima posizione, non v'ha dubbio, che il Golfo della Spezia sarebbe l'unica e la migliore non dell'Italia sola ma di tutte le coste bagnate dal Mediteraneo. Fino dai tempi di Strabone riconoscevasi questa verità, e Napoleone ne aveva fatto disegno per dar riparo e stanza alla sua flotta. Ma quando il gran Capitano ideava la realizzazione di questo progetto, era padrone dell'Italia tutta, e quindi poco doveva curarsi della protezione militare necessaria per un tale stabilimento almeno dalla parte di terra. Ciò nullameno è noto, come il preventivo delle sole opere di difesa delle due coste, ammontasse a 20 milioni, senza contare il dispendio dei cantieri, delle caserme, arsenali, ecc. ecc.

La fortezza di maggiore importanza doveva erigersi alla *Castellana* che è il punto culminante dei due capi del Pezzino e della Castagna, posto a 512 metri sopra il livello del mare. Fu difatti in quel luogo incominciata la costruzione del forte *Napoleone*, che venne minato dagli inglesi nel 1814 unitamente a quelli di *S. Teresa*, della *Castagna*, della *Scuola*, di *S. Maria* ecc. — Il grande arsenale doveva collocarsi nel seno di *Panigaglia*, che ha una grande apertura e un ancoraggio di 400,000 metri, e nel seno di *Varegnano* esiste il Lazzaretto eretto da' Genovesi nel 1720, e dai Francesi adattato ad uso di Bagno dei lavori forzati,

Ove adunque si volesse trasportar alla Spezia l'arsenale marittimo di Genova, sarebbe indispensabile il riattivare nel loro complesso le fortificazioni di mare ideate da Napoleone che costerebbero non meno di 20 milioni; aggiungendovi altre opere atte a riparare l'arsenale da invasione nemica diretta dalla parte di terra.

Si era parlato di collocare il grande deposito nel forte Napoleone, ma ognuno vede la stranezza di questo concetto, solo che consideri la sua elevazione di 512 metri dal mare. Il miglior posto sarebbe quello della *Panigaglia*; ma a renderlo sicuro non basterebbe il solo forte suddetto, imperocchè converrebbe stabilire un sistema di fortificazioni che separasse per così dire questa parte dell'istmo dalle coste da cui proviene, oppure elevare alcuni fortini staccati sulle linee più esposte.

Com'è noto, il mandamento della Spezia confina al sud-est con tre governi esteri, quelli di Parma, di Toscana e di Modena. Ampie e comode sono le strade che guidano dalla Spezia a Borghetto ed a Sarzana; e i più validi passi dell'Apennino ch'esse traversano non sono in mano nostra. Bisogna ricondurre sempre la quistione a questo punto: l'Austria è il nostro nemico naturale con cui siamo in tregua e non in pace. Questo nemico tiene guernigione nella fortezza di Piacenza, ed occuperà per lungo tempo il granducato di Toscana e il ducato di Modena. Abbiamo dunque alle spalle una parte dell'esercito imperiale, che non tralascierà certo di approfittare di quella occasione propizia che gli si parasse innanzi per distruggere tutte le nostre risorse di materiale marittimo. Si dice dal *Corrier Mercantile: Con una mediocre spesa può venir munito l'arsenale dalla parte di terra contro un colpo di mano, e quanto alle regolari operazioni di guerra le linee naturali ove devono accadere sono tali da proteggere anche la Spezia nel loro sviluppo.*

Prima di tutto premettiamo che non è più possibile, in oggi, che le marine Austriaca e Napoletana sono tanto superiori alla nostra, di trascurare la difesa dal lato di mare, ove non si vogliano veder minacciate le risorse del nostro naviglio. Con poco più di 300 cannoni non ci difenderemo contro i 600 austriaci ed i 700 napoletani. Poscia diremo, che ad allontanare un colpo di mano, ci vuole qualche cosa di più di una mediocre spesa, e ce ne appelliamo agli uomini dell'arte. I mezzi militari sono ora talmente accresciuti, l'uso di sterminate bombe talmente adottato, che basterebbero poche ore per incendiare tutto il nostro arsenale, qualora non venisse protetto da opere avanzate. Quanto alle linee di operazioni naturali, l'Austria non ha dimenticato che l'anno scorso il generale La-Marmora da Sarzana procedette sopra Parma, e minacciò di tagliar l'esercito Imperiale dalla sua base, passando il Po, verso Casalmaggiore.

Sarebbe quindi da parte sua effetto di calcolo strategico il porre un corpo di osservazione in quella linea, corpo che al caso potrebbe agire in danno nostro, occupando la Spezia. Non facciamo troppo calcolo sulle linee naturali, dopo il tristo esempio dell'anno scorso; ritraiamone almeno questo insegnamento. Noi desideriamo che un argomento di tanta importanza sia dalla stampa maturamente discusso, senza spirito di partito, perchè una precipitata determinazione del Governo potrebbe decidere della vita o della morte del nostro naviglio.

LEGGE SULL' ISTRUZIONE SECONDARIA.

Stabilire precisamente la distinzione fra l'insegnamento *pubblico* ed il *privato*; — Fissare per ogni capo-luogo di provincia un Collegio Nazionale; — Formare un corpo solo di tutti gl'institutori, ed uniforme il programma delle materie ad insegnarsi; — Assoggettare tutta l'istruzione privata, e perciò anche la vescovile, alla sorveglianza diretta dello Stato: Ecco

APPENDICE

SUPERGA

MONOGRAFIA STORICA ILLUSTRATA

Memorie di GUGLIELMO STEFANI

Torino, cugini Pomba e Com. editori 1850
un volume in-24 di pag. 232 con sei incisioni in rame.

Le guide, le descrizioni storiche o statistiche di un monumento, di una città, di una provincia, di un paese non sono fatte soltanto per soddisfare alla vana curiosità di qualche viaggiator sfaccendato, ma bensì per fornire tutte quelle indicazioni che invano si chiedono ad opere di argomento più esteso, per raccogliere, come in un archivio, ogni cosa la quale si riferisca all'obbietto tolto ad illustrare. Libri di codesta natura non si possono confondere con cert'altri ove il pensiero della speculazione libraria si tradisce ad ogni pagina, sicchè il merito è spesso in ragione inversa del volume, informi accozzamenti di nomi e di date d'onde la critica rifugge inorridita. I primi sono un'omaggio reso alla scienza, al paese: i secondi un insulto a questo ed a quella: gli uni debbono considerarsi come opere di mestierante ed affar di bottega: gli altri frutti di studi altrettanto lunghi e pazienti quanto spesso disconosciuti e mal compensati. Indi una sproporzione grandissima tra compendi fatti a casaccio che stringono il cuore, mostrando il triste ufficio cui è ridotta la letteratura, e le opere nelle quali il pensier generoso non è vinto dall'avidità del guadagno.

Uno dei più cospicui monumenti del Piemonte sia per isfoggio di architettura che per grandezza di tradizioni è senza dubbio quello di Superga. L'arte combattè la natura e la vinse in costruir questa mole che s'erge come la preghiera d'un vincitore nel quale la fede va pari all'orgoglio.

Posta in vetta di un colle che domina la città vicina, la catena dell'alpi da un lato e dall'altro la pianura che si perde nell'orizzonte, da quell'altezza, sembra agognare ad un dominio cui Dio solo e la natura possan metter confine. Tale fu forse il pensiero che balenò alla mente di Vittorio Emanuele quando sciolse il suo voto, e certo quello che a giorni nostri suggerì di piantarvi una bandiera, qual se ivi fosse il centro visibile dell'indipendenza nazionale. La basilica di Soperga ne è senza alcun dubbio il sacrario da che racchiude la salma propiziatrice di un martire.

La frequenza de' visitatori che trassero in ogni tempo a questa chiesa, accresciutasi oltremodo dopo la sepoltura ivi data a Carlo Alberto, faceva sentire vivamente il bisogno di una guida che fosse alle mani di tutti e fornisse ogni nozione che si potesse desiderare. S'accinse a compilarla il signor Guglielmo Stefani, emigrato veneto, e pubblicò il libro che abbiamo annunciato

Come gli autori dei secoli scorsi che credevano un libro non facesse fortuna se non era raccomandato a qualche potente, lo Stefani, pose in fronte al suo una lunghissima lettera dedicatoria al cavaliere Luigi Cibrario, ove non usa parsimonia di lodi e proteste di devozione. Manifesta contraddizione a quel riserbo che dice appunto egli stesso essere vera dignità dell'emigrato; contraddizione la quale, ripensando ai *Ricordi di una missione in Portogallo*, saremmo tentati di chiamare altramente se dal fatto si salisse ad indagar l'intenzione onde ebbe origine. Lo Stefani, già direttore dell'*Euganeo* e del *Caffè Pedrocchi* che si pubblicavano a Padova prima della rivoluzione del 1848, diffidava tanto del suo nome, di sè e dell'opera sua, che credette necessario porla sotto gli auspicii altrui per ottenerle favore?

La *Monografia storica* di cui intendiamo parlare, non è lavoro di gran lena, ma fatto con senno e accuratezza, quale di rado s'incontra in consimili opere scritte ad istanza dei librai. Lo stile ne è nitido, elegante, scorrevole: le notizie che lo corredono se non peregrine almanco esatte. Dopo di aver parlato della posizione geografica del colle di Superga, dei suoi prodotti vegetali, delle sue cave, di una manifattura che traeva altra volta dai suoi ciottoli un abile artista, l'autore espone in compendio i principali avvenimenti della guerra per la successione spagnuola cominciata nel 1701. La millanteria francese, le prodezze dell'esercito piemontese, il senno militare di Vittorio Amedeo, del duca Eugenio di Savoia, la costanza degli abitanti di Torino ai tempi dell'assedio, inspireranno al lettore tristi ed amare ri-

per noi le basi d'una legge che per ora possa compiersi sull'insegnamento secondario, quale la esigono i bisogni e le condizioni del nostro paese. Quale delle due proposte, del Ministero e della Commissione, sia meglio consentanea a questi principii facemmo di dimostrarlo l'altro giorno mettendole a raffronto l'una coll'altra. Ma dacchè per la inconcepibile arrendevolezza del signor Mameli siamo indotti a riguardare omai come un solo il progetto che viene portato alla discussione della Camera, vediamo ora partitamente, dov'esso maggiormente pecchi e dove sia per nessun modo accettabile.

Distinzione fra insegnamento *pubblico* e *privato* in esso non v'ha, e non sai in quale categoria la Commissione intenda classificare i collegi comunali ed in quale i vescovili. Dicemmo l'altro dì come non sapevam credere, che un secondo fine avessero i Commissarii nel compiere il loro lavoro. Era questo un omaggio di lealtà che i loro antecedenti ne facevano debito di rendere. Ma invero, rimanendo fermi nel medesimo pensiero, non sappiamo più darci ragione del perchè abbiano essi ommesso di stabilire una siffatta distinzione. Non può certamente essere questa una mancanza impensata, dacchè nel modo di fissare un tal limite sta tutta la spiegazione fin dove abbia ad estendersi il dovere d'amministrazione e di tutela dello Stato in una parte dell'istruzione, fin dove si estenda il diritto di sorveglianza sull'altra. Ora la vigente legislazione intorno ai Comuni conferisce al Governo il debito di tutela sulla loro amministrazione. I collegi adunque che per loro cura speciale venissero ad aprirsi, non vogliono essere considerati da esso solamente pel riguardo della garanzia degli alunni, i quali vorranno frequentarli, ma sibbene, e avanti tutto, vogliono essere curati nel modo più conveniente agl'interessi dei Comuni medesimi. Non possono quindi in nessuna maniera riguardarsi mai nella categoria delle scuole private. Lo Stato vuole avervi non solo il diritto di sorveglianza; ma sì anche il debito di tutela.

Per la distribuzione dei Collegi nazionali quattro sistemi potevansi parare alla mente del legislatore:

1. Seguire l'antico praticato dal Magistrato della Riforma e dichiarar nazionali tutti i Collegi che hanno sovvenzione dallo Stato e titolo di Regi, onde verrebbe a risultarne più d'uno per provincia;

2. Attenersi allo scompartimento delle Diocesi, onde avremmo 42 Collegi;

3. Attenersi allo scompartimento delle Provincie, onde ne avremmo 48;

4. Infine a quello delle Divisioni, donde ne avremmo 14.

Di questi quattro sistemi il più ampio è il primo, il più ristretto l'ultimo. Non potrebbesi equamente accettare quello, dacchè non è fondato su circoscrizioni territoriali, ma è assolutamente arbitrario, essendosi per lo passato dichiarati Regi moltissimi Collegi di città le quali altro titolo non avevano perciò che una qualche raccomandazione feudataria presso al Magistrato della Riforma, come ad esempio Fossano, Savigliano. — Lo scompartimento delle Diocesi ognun sa come non sia basato su d'una circoscrizione civile e fatta per eguali parti. Ragionevolmente adunque non potrebbe seguirsi dal legislatore. — Quello delle Divisioni nessuno ignora pure quanto sia irregolare: e più d'una volta già e dagli uomini che sono al potere e dai rappresentanti della Nazione si espresse il voto o dell'assoluta loro soppressione o di un totale ricomponimento che meglio secondi gl'interessi dell'amministrazione. Oltrechè un tale sistema porterebbe i gravissimi inconvenienti di fornire alle popolazioni troppo scarsa quell'istruzione che lo Stato ha debito di dare, di attribuire ad alcune città e provincie un privilegio odioso e nocivo alle altre, e di aprire un largo campo alla concorrenza, dove nè privati, nè Comuni, nè forse lo Stato medesimo potrebbe reggere a fronte di quella casta che ebbe fino ad ora nelle sue mani il monopolio delle nostre scuole. — Lo scompartimento delle provincie invece nel mentre che si fonda su d'una circoscrizione civile e proporzionata al numero di popolazione, presenta un sistema d'Instituti sufficienti ai bisogni, bastevoli anche per quantità a sostenere qualsivoglia concorrenza e un modo di contribuzione semplicissimo, e d'altronde non crea pericolose gelosie che vogliotisi sempre scansare fra città e città, fra provincia e provincia.

Ora quali considerazioni possono aver indotto la Commissione ad attenersi al sistema più ristretto? Tre sole, a creder nostro, possono affacciarsi: quella delle strettezze della finanza, quella della scarsezza attuale degl'insegnanti, quella infine di rendere migliore l'istruzione che s'impartirebbe nei Collegi Nazionali.

Noi non vorremo opporre alla prima che, come già si fecero e si fanno tuttora gravi sacrifizi per altre parti della pubblica amministrazione, vorrebbesi esitar poco a subirne altri quando trattasi del miglior modo di raffermare le nostre instituzioni, di svolgere il primo elemento di ricchezza pel paese, di affrettare alla nostra patria quell'avvenire che le spetta. Perocchè tal ragione, quantunque irrefutabile, agli occhi di certi rigidi computisti prende quasi aspetto di declamazione. Per loro il bilancio della guerra che tanto assorbe, quello degli affari esteri che tanto consuma, le pensioni che tanto ingoiano sono necessità irremovibili: l'istruzione pubblica, che fu sempre mantenuta nell'avvilimento e nelle strettezze, se ha sofferto tanto pel passato, soffra ancora alcun poco.

Ci limiteremo a far osservare che se la Commissione ha creduto di gravar meno col suo sistema il Bilancio dello Stato, che non adottando quello proposto primamente dal Ministro, ha molto male instituito i suoi calcoli. Essa vorrebbe che lo Stato prenda parte per metà alle spese dei 14 collegi di studi classici, e dei 7 di studi tecnici che si stabilirebbero nelle Divisioni, più abbia a continuare agli antichi Collegi Regi i sussidii che loro davansi nel passato. Ora giova avvertire che la media di questi sussidii non è minore delle 7[m]. lire per Collegio, se vuolsi eccettuare Torino, dove per non sappiamo qual privilegio, lo Stato assegnava una somma annua che non è certo minore alle L. 50[m]. Giova notare ancora che nel passato si ebbe sempre a deplorare il soverchio numero dei Collegi Regii, dei quali in alcune Provincie ve ne hanno più di tre.

Col sistema adunque della Commissione manterrebbesi questo numero eccessivo di scuole sussidiate, il che quanto giovi al buon andamento degli studi, lasciamo pensarlo agli uomini pratici, si spenderebbe una somma considerevole, senza che però sia accertato che i Collegi Regii possano poi sostenere una concorrenza pericolosissima coi Vescovili e d'altronde con un sistema di giustizia distributiva nuovissimo si costringerebbero 27 capo-luoghi di Provincia, se pur vogliono da un lato pareggiare le scuole governative, dall'altro soperchiare quelle che la gelosa cura del Clero aprirà, come fece altrove, a spese gravissime.

Ebbene, evitando tutti questi inconvenienti, *il sistema* proposto dal Ministero, modificato per alcuna parte non può dare più grave carico all'Erario. Da un calcolo, che uomini competenti fecero accuratamente, risulterebbe che un Collegio Nazionale stabilito secondo il programma della Legge 4 ottobre 1848 per caduna Provincia, non può rilevare ad una spesa maggiore di L. 18,000 annue. S'abolisca, se così pare, la cattedra di religione, si renda puramente facoltativa quella di storia naturale, come proporrebbe la Commissione, si riduca, come noi vorremmo, qualche corso di grammatica latina, ed ecco tal somma scendere a meno di L. 16,000. Lo Stato entri a pagarla per metà, ed avrà sulla media ad aumentare un solo migliaio di lire per provincia a quanto dava per lo passato ai Collegi Regi. Oltrecchè se con un atto di giustizia si pongono i Collegi della capitale a livello cogli altri, se per un principio razionale si toglie il sussidio a quelli che non sono in capi-luoghi provinciali, non avrassi più a fare il *sacrificio* di queste ventisette mila lire.

Vero è che con questo sistema non più si avrebbero i sette collegi speciali di studi tecnici per quei giovani, i quali non intendono percorrere la carriera dell'università; ma crediamo che per un lato possano soddisfare a questo bisogno gli studi così detti speciali annessi ai classici, per l'altro non sarebbe pur chiusa la via a fondare in seguito particolari Instituti. Per ora conviene avant'ogni cosa ordinare l'insegnamento secondario per modo che rilevandolo dalle triste condizioni antiche, non abbia a cadere in altre peggiori. Del resto qui occorre per fare l'osservazione che l'adozione del principio di stabilire un collegio nazionale per ogni provincia non implica l'immediata istituzione completa di essi. Onde facilitare alle provincie una siffatta spesa si potrà pure procedere gradatamente di anno in anno.

Non può reggere l'altra ragione dello scarso numero degl'insegnanti per attenersi ad un sistema ristrettivo, ove si consideri che questo tenderebbe appunto a perpetuare una tale circostanza puramente transitoria, ed a fare di essa base d'una legge che vuole avere un carattere di continuità. Infatti se attualmente non è grande il numero degl'istitutori, non può negarsi che in gran parte ciò è dovuto alla ristretta carriera che fu loro sempre aperta davanti. Ma allargatela secondo che richiedono i bisogni del paese e la nobiltà dell'ufficio, e voi vedrete accorrervi, come altrove, in gran copia eletti ingegni.

Potrebbe avere una qualche gravità l'ultima considerazione di rendere più compiuta e meglio regolata l'Istruzione che vuole impartire lo Stato, e noi converremmo volentieri in essa se non ne vedessimo emergere i più nocivi inconvenienti. Non siamo certo noi che vogliamo vedere in ogni terra un Collegio, ma fra un eccesso ed una soverchia restrizione, v'ha un sistema di mezzo che ne pare il più conveniente.

Insistiamo nell'idea di formare di tutti gl'insegnanti un solo corpo, perchè ci sembra ciò indispensabile se vuolsi che l'uniformità dell'insegnare si traduca in fatto. E qui ne giova ricordare che, pel diritto di tutela, che s'arroga lo Stato sui Comuni, la nomina degli insegnanti nei loro Collegi, salva la loro proposta, vuol essere fatta dal Governo, il quale assicuri ai medesimi il diritto alla giubilazione.

Senza una tale condizione, non potranno esservi Scuole Comunali che od in mano de' preti, i quali con altre funzioni si procacciano altri proventi ed hanno sempre mezzi di sostenersi nella vecchiaia, od in mano di quei Maestri che saranno il rifiuto della propria classe. Il solo mezzo d'altronde di rilevare la condizione degl'insegnanti non è tanto l'accrescerne l'assegno, quanto l'allargarne la carriera. E questa sarà resa e più nobile e più allettatrice ove a chi la percorre, siano assicurati i diritti 1.o ad aumento di stipendio, come è stabilito per ogni impiego, dopo un dato numero d'anni; 2.o a passare da un Collegio Comunale ad uno Nazionale; 3.o ad aspirare agl'impieghi nell'amministrazione dell'istruzione, cioè o presso il Ministero, od alla direzione di un Convitto come Preside, od a quella della Provincia come Provveditore; 4.o alla giubilazione.

Riserbandoci a trattare altra volta della delicata questione della sorveglianza che debbe esercitare lo Stato

---

flessioni: ma se, destando vergogna o rimorso, serviranno di stimolo ed esempio per l'avvenire, un giorno con gratitudine ricorderemo il nome di colui che diffondeva fra il popolo la memoria di queste sacre tradizioni. Allora un' esercito debolissimo, ma ben disciplinato, volonteroso sostenne una lunga campagna, sgominò la furia e la potenza francese, mentre Torino con poche provvigioni sosteneva tre mesi e ventisette giorni di assedio; e ai giorni nostri, un esercito più numeroso di quello dell'inimico, levato a cielo pel suo valore, fresco, ben fornito di viveri, si sbandava quasi senza combattere. A chi la colpa delle dileguate speranze, della ribadita catena? Gli uomini d'oggi sono diversi da quelli d'allora, o l'armi si reputano rivolte ad altro ufficio che quello di combattere lo straniero?

Il voto fatto da Vittorio Amedeo per la liberazione di Torino, quando esplorò dall'altura di Superga le posizioni dell'inimico, porge all'autore occasione di parlare dell'origine del santuario, della fondazione del magnifico tempio qual oggi si ammira. Come rilevasi da un'iscrizione citata dallo Stefani, fu cominciato al dì 20 di luglio 1717, e venne aperto al 1.o novembre 1731, costando più di tre milioni di lire antiche. A queste notizie esposte in compendio, ma con precisione tien dietro la minuta descrizione del tempio e de'suoi accessorii. Lo Stefani da lodatore sviscerato ne esalta la grandezza, il disegno, la distribuzione delle parti, e quasi ancor non bastasse, si stempra a far l'apologia dell'accademia che vi è unita, numerando finalmente i vescovi e prelati che vennero ivi educati. All'infuori di poche eccezioni essi non lasciarono memoria oltre i ritratti, che la vanità clericale collocò in una di quelle stanze. Chi sa qual luogo vi terrà un giorno l'autore di tante opere inutili dettate nello spirito e nello stile degli ignaziani! Certo la memoria di lui non andrà perduta, chè come l'antica sibilla dall'antro manda pel mondo i suoi oracoli affidati agli ali di nottola dell'*Armonia*.

Descritte le tombe dei Reali di Savoia l'autore narra le cerimonie che accompagnarono la sepoltura di Carlo Alberto, le peregrinazioni ed offerte fatte al sepolcro di questo, di che vorrebbe quasi rivendicarsi il primo esempio e il pensiero: cura inutile pel compilatore di una guida. La memoria di Carlo Alberto era sì intimamente legata agli affetti dell'Italia tutta che niuno senza arroganza, oserebbe dirsene il primo cultore. Il libro termina con un breve cenno sulla vita e sulle opere di Carlo Alberto, col diario del di lui viaggio da Novara ad Oporto, tratto dal libro di Cibrario, colla raccolta delle iscrizioni fatte in sua morte, e finalmente con parecchi documenti che riguardano la fondazione della Chiesa e dell'accademia; non che la tumulazione del Re defunto. Cura lodevole non meno che utile, specialmente quando ci fornisce la bibliografia delle opere che vi si riferiscono.

Questo libro, se non avesse il difetto più volte accennato di perdersi in smaccate adulazioni, potrebbe aspirare al vanto di esser posto ad esempio di quelli che si accingono ad illustrare le cose del paese per istruzione del popolo. Lo Stefani seppe racchiudere in piccolo spazio quanto era necessario a dirsi senza stancare il leggitore, anzi tenendone desta l'attenzione col racconto di fatti minuti che servono, non solo ad illustrare convenientemente il soggetto, ma che giovano altresì a rinfrancare la memoria. Una guida è piuttosto lavoro critico che apologetico, ma non deve mai abusare della pazienza del lettore per farsi banditrice di glorie che sono estranee al soggetto.

sulle scuole private e sulle vescovili, vorremmo frattanto che i lettori, i quali ci hanno seguito in queste nostre considerazioni, avessero con esse comparato il progetto di legge della Commissione. Se essi sono entrati nelle nostre opinioni, le quali d'altronde sono consigliate dallo studio degli altri paesi e dalla sperienza del passato nel nostro, avranno scorto di leggieri, come tale progetto omettendo di segnare una distinzione importantissima fra il pubblico ed il privato insegnamento non solo lasci una grande lacuna, ma ingeneri pure una grave confusione od un pericoloso equivoco; — come fra quattro sistemi di compartimenti di collegi attenendosi al più ristretto non arrechi nessun sollievo alla finanza, non soddisfaccia ai bisogni della pubblica istruzione, getti semi di invidia e di gelosia fra le provincie, mantenga in piedi collegi regi in soverchio numero, ed apra un campo alla concorrenza pretina, dove questa, ricca di mezzi, com'è, sarebbe vincitrice per lo meno di numero; — come infine non allargando in alcuna guisa la carriera agli insegnanti, mal provveda alla causa stessa dell'insegnamento.

Crediamo opportuno di qui riferire il testo della convenzione colla Francia, comunicata ieri l'altro alla Camera dal Ministro degli Affari Esteri:

« Sa Majesté le Roi de Sardaigne et le Président de la République Française, appréciant les circonstances particulières qui retardent la conclusion d'un nouveau traité de commerce pour remplacer celui qui a été conclu le 28 août 1843, et dont le terme expire le 20 mai prochain, ont reconnu qu'il serait urgent de proroger, pour une durée de six mois, le traité existant. En conséquence il a été convenu entre les deux hautes puissances qu'un arrangement spécial serait signé à cet effet, et des plénipotentiaires ont été nommés pour la conclusion de cet arrangement, savoir:

« Par Sa Majesté le Roi de Sardaigne, M. le marquis d'Azeglio, ministre et secrétaire d'État au département des Affaires étrangères,

« Et par le Président de la République Française M. Ferdinand Barrot, chevalier de l'Ordre national de la Légion d'Honneur, représentant du peuple, envoyé extraordinaire auprès de sa Majesté le Roi de Sardaigne, lesquels, après s'être communiqué leurs pleins pouvoirs, sont convenus des articles suivants:

« Art. 1. La durée du traité de commerce et de navigation signé à Turin le vingt-huitième jour du mois d'août mil huit cent quarante-trois, et qui expire le vingtième jour de ce mois de mai, est et demeure prorogée au vingtième jour du mois de novembre de la présente année.

« Art. 2. Dans le cas où le nouveau traité projeté entre les deux hautes parties contractantes serait signé et mis à exécution avant le terme de la prorogation ci-dessus fixé, il est entendu que, dès ce moment le présent arrangement serait considéré comme nul et non avenu.

« Art. 3. L'article additionnel au traité aujourd'hui prorogé sera, quant à ses effets, subordonné aux changements que pourrait subir le régime commercial de l'Algérie, sans rien préjuger aux négociations futures relatives à un nouveau traité de commerce.

« La présente convention sera ratifiée par les hautes parties contractantes, aussitôt qu'elle aura, dans les deux pays, reçu la sanction législative.

« En fois de quoi, les plénipotentiaires ont signé le présent arrangement et l'ont revêtu de leurs cachets respectifs.

« Fait double à Turin, le premier jour du mois de mai mil huitcent cinquante. »

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

PARIGI, 2 *maggio*. Qui d'altro non si parla stamane che della vittoria ottenuta dai *rossi* per l'elezione di Eugenio Sue. Questo incessante protestare del popolo parigino contro la politica reazionaria dell'Eliseo, costituisce un fatto immenso; e noi, tosto o tardi, vedremo le conseguenze di questo fatto. Posto le cause, gli effetti sono *inevitabili*. Ora, cosa succederà? Forse un colpo di stato e quindi una catastrofe; forse una modificazione ministeriale; forse chiacchere e non altro che chiacchere...... L'ultima ipotesi mi sembra la più probabile *in questo momento*.

Il popolo è savio, ed il governo ha paura: eccovi le ragioni per le quali la lotta potrebbe continuare ancora per qualche tempo sul terreno della legalità. Ma, come già vi scrissi, Parigi è una polveriera. Le zigaro del *gamin*, che viene baloccando sopra i *boulevards*, può appiccarvi il fuoco ad ogni momento: ed eccovi un incendio universale!

PARIGI, 2 *maggio*. Il mattino del 2, alle ore 9 1/2, fu proclamato nella piazza del palazzo municipale il nome di Eugenio Sue a rappresentante del popolo. Non s'ebbe a lamentare alcun disordine. Il nome del deputato fu salutato dalle consuete grida di *Viva la Repubblica*, e la turba si separò nella massima tranquillità.

I giornali francesi non recano ancora il risultato delle elezioni di *Saone et Loire*, ma tutti concordano nel dire che i candidati del comitato democratico ottennero una grande maggioranza.

Il partito reazionario scaglia l'anatema contro gli elettori che si astennero dal votare, perchè crede che solo per cagion loro Leclerc non riuscì a Parigi. Esso propone che all'avvenire si applichino severe pene, rilevanti ammende, la prigione ed anco la privazione del diritto elettorale, a coloro che non prendono parte allo scrutinio.

Tutti i fogli organi di quel partito muovono inoltre lagnanze intorno alla mala organizzazione del suffragio universale, ed ai difetti della legge elettorale, i quali son la causa per cui le elezioni non riescono a seconda dei loro desideri. Quei giornali però non fecero che preparare gli animi a quanto stava per fare il ministro dell'interno. Questi nominò di fatto una Commissione con incarico di preparare un progetto di legge sulla riforma elettorale. La Commissione è composta de' membri più ragguardevoli della maggiorità dell'Assemblea, e tiene oggi la prima adunanza al ministero dell'interno sotto la presidenza del sig. Baroche. I membri della Commissione sono Benoist d'Azy, Berryer, Beugnot, Buffet, Chasseloup Laubat, Daru, Leon Faucher, Giulio de Lasteyrie, Molé, Montalembert, Montebello, Piscatory, Sezé, il generale di saint Priest, Thiers e Vatismenil. Qui si presentano due quistioni: 1 o se è permessa la riforma della legge elettorale; 2 o dentro a quali limiti è permessa. Il partito progressista sostiene che l'Assemblea attuale essendo puramente legislativa non può ritoccare quanto fu fatto dalla Costituente, il partito contrario sostiene invece che l'Assemblea attuale è sovrana quanto la precedente, ma poi si divide in due fazioni, di cui l'una ammette potersi riordinare non solo la legge elettorale, ma bensanco la Costituzione, e l'altra potersi riformare la legge elettorale, ma tenendosi rigorosamente nei limiti della Costituzione.

I punti principali a cui quella commissione dee rivolgere l'attenzione, sono le condizioni di domicilio imposte all'elettore, il voto dell'esercito e le rielezioni. Se la commissione sia disposta a non oltrepassare i limiti fissati dalla costituzione, non si può prevedere. I suoi membri offrono debole guarentigia, tanto più che tutti sono apertamente avversarii al governo repubblicano, ed alcuni partigiani dichiarati della revisione della costituzione o dell'appello al popolo.

Molti rappresentanti e parecchi giornali hanno convenuto di promuovere a tutto potere la revisione della costituzione. Il *Constitutionnel*, che pubblica oggi il suo quinto articolo sulla situazione attuale della Francia, dopo ricordato le circostanze che concorsero all'elezione di Luigi Bonaparte, e fatto, a modo suo, il quadro della condizione dei partiti, prende a sciogliere la quistione della revisione della legge fondamentale. Secondo lui, la costituzione ed il suffragio universale uccidono la società. La costituzione, dice esso, fatta in tempo di violenza e di lotta, da uomini allora potenti e poscia respinti dal paese o condannati dalla giustizia, non soddisfa ai voti ed ai bisogni del paese. Perciò non resta altro mezzo che rivedere quella costituzione, prolungare i poteri dell'assemblea e prolungare di dieci anni la podestà del presidente.

L'*Assemblée Nationale*, la quale chiede essa pure la costituzione, non vorrebbe affidare quest'impresa all'attuale assemblea, ma ad un'assemblea riparatrice.

« Niuna potenza, dice essa, può a lungo resistere alla manifestazione della volontà pubblica; questa fu già abbastanza forte per rovesciare l'assemblea costituente rivoluzionaria, e lo sarà ancora per elevare una costituente riparatrice!

« È depositata ne' nostri uffici una petizione per domandare la revisione della costituzione e principalmente per la riforma del suffragio universale.

« Noi riceveremo tutte le firme dei difensori dell'ordine, degli aderenti alla *Lega del Ben pubblico*, i quali vogliono associarsi ad un imprendimento necessario alla salute del paese. »

Crediamo inutile citare gli articoli e le opinioni espresse dagli altri giornali reazionari, come la *Patrie*, il *Courrier Français*, il *Pays*, perchè ricevono tutti le stesse ispirazioni e sono tutti guidati da uno stesso pensiero, da uno stesso partito.

Questi attentati e minacce d'attentato alla costituzione mettono in diffidenza il partito repubblicano ed il rivoluzionario. La *Voix du Peuple* avverte che se l'assemblea vuol esautorare il popolo, il popolo comincierà ad esautorare l'assemblea; ed il *National* minaccia la guerra civile se i profani stendono la mano sull'arca santa della costituzione.

I giornali moderati, quali sono il *Crédit* ed il *Siècle*, compiangono le esorbitanze de' fogli reazionari e non celano le loro apprensioni sui pericoli che sovrastanno alla Francia.

Le notizie di modificazione ministeriale sono ripetute dai giornali d'oggi. Leon Faucher surrogherebbe Baroche al ministero dell'interno.

L'assemblea si occupò oggi del progetto di legge pel credito straordinario di 2,629,910 fr. a complemento delle spese della spedizione d'Italia, nei primi sei mesi del 1850

Emanuele Arago esaminò la condotta del governo francese verso le popolazioni romane, gli rinfacciò di aver ristaurato il dispotismo clericale, falsata la risoluzione dell'Assemblea Costituente, la quale nell'ordinare la spedizione d'Italia non ebbe in pensiero di ridurre in servitù il popolo di Roma, ma di tutelare l'influenza francese in Italia.

Gustave di Beaumont, relatore della Commissione, dichiara che a parer di questa, la spedizione raggiunse il suo scopo, che era quello di ristabilire il pontefice a Roma, e soddisfare ai voti della metà dell'Europa, di tutti i popoli cattolici. Lodò la mansuetudine del Papa e del suo governo, i quali non vollero far seguire la ristaurazione *nè da confische*, *nè da supplizi*.

Giulio Favre voleva parlare contro siffatte asserzioni, ma l'assemblea avendo dichiarata chiusa la discussione generale, si passò alla disamina del progetto di legge.

Il sig. Favan osserva di essersi trovato a Roma al ritorno di Pio IX e di non aver vista la popolazione ebbra di gioia, come si voleva far credere, ma triste e silenziosa, come il vinto che sta mulinando la vendetta.

Alla partenza del corriere il generale Oudinot saliva la ringhiera.

Oggi si fecero pochi affari alla Borsa. Il 5 p. 0,0 rialzò di 5 cent. ed il 3 p. 0,0 di 15. Gli speculatori giudicarono prematuro l'articolo del *Constitutionnel*, benchè approvassero il rimedio da lui proposto. Alla Borsa correva voce che la *Presse* ed il *National* fossero stati sequestrati.

INGHILTERRA

La Regina Vittoria si è sgravata felicemente di un maschio. È il sesto suo figliuolo; sì che omai la famiglia reale si compone di tre principi e di tre principesse.

I fogli inglesi non contengono notizie politiche di qualche importanza.

La Camera dei Comuni ha rigettato ad una forte maggioranza, nella seduta del 30 aprile, la mozione del sig. Henley, per rivedere li stipendi dei pubblici funzionari.

— L'*Herald* ci annunzia che il colera è ricomparso in Castlecomer (Irlanda), nella contea di Kilkenny, ed in Reganalstown, in Carlow. Nel primo di questi luoghi, si manifestarono 5 casi, 3 di questi mortali; nell'ultimo v'ebbero 6 casi tutti mortali.

AUSTRIA

IL *PLACET*

VIENNA, 30 *aprile*. Il dottore Augusto Smetlana, già sacerdote dell'ordine cavalleresco dei Crociferi, e che, come fu annunciato, abbracciò pubblicamente il protestantismo, domenica, 28 corrente, fu scomunicato in tutte le chiese e da tutti i pulpiti di Praga. La ceremonia fu più curiosa che imponente, e ciascuno vi corse per vedere quest'avanzo delle antichità del medio evo. Fu notata come una clausula singolare della scomunica l'ingiunzione fatta a tutti i parochi d'invigilare affinchè il detto Smetlana non amministri più i sacramenti nè li riceva: ingiunzione inutile, perchè lo Smetlana, rinunciando al carattere sacerdotale, dichiarò pure che rinunciava alle sue conseguenze, nè vi è pericolo, finchè persista nell'eresia, che voglia amministrare o ricevere sacramenti cattolici. Sarebbe stato forse più acconcio di ammonire i parochi, che ove l'eretico si presentasse per ricevere i sacramenti della chiesa fosse accolto amorevolmente come si accoglie la pecorella smarrita che torna all'ovile.

Colla notificazione o legge del 18 aprile ora cadente fu abolito il *placet*, e d'ora innanzi il Clero fu autorizzato a trattare liberamente e senza alcuna dipendenza dal Governo gli affari della Chiesa. Ora ecco come questa legge ha già ricevuto la sua prima applicazione.

Il clero curato della diocesi di Praga, coll'assenso del suo superiore ecclesiastico, aveva stabilito di tenere il 29 aprile una congregazione per discutere sopra oggetti di culto, di sacramenti ed altre cose relative sulla disciplina interiore. L'autorità militare vi acconsentì, avvertendo però il concistoro di darne avviso anche all'autorità civile.

Il governatore civile non fu meno compiacente, ma fece osservare essere necessario che a quell'assemblea ecclesiastica si trovasse presente anche un commissario di polizia. Il concistoro non credette accettabile questa condizione, e l'adunanza fu mandata a monte.

Le concessioni fatte al clero cattolico hanno eccitato i desiderii e le pretensioni anche dell'alto clero delle altre confessioni. Si accerta che fra poco sarà presentata al ministero una petizione del patriarca dei greci-non-uniti e dei vescovi suoi suffraganei di Temeswar, Gran Varadino, Hermannsdadt e Czernowitz, colla quale domandano che la chiesa greca abbia a godere gli stessi diritti e la stessa indipendenza della chiesa latina; e segnatamente che il patriarca sia eletto indipendentemente dal sinodo, e che per conseguenza sia tolto via il patronato che ora esercita il governo. Se la costituzione del 4 marzo, sopra cui è fondata la legge 18 aprile, è per tutto, ella debb'essere anche pei greci-non-uniti, ai quali il governo dovrà fare le concessioni medesime che fece ai vescovi cattolici-romani.

Del resto quell'abolizione del *placet*, difesa soltanto dai giornali del ministero, contrariata da alcuni ministri che si opposero di forza, è colpita da una generale disapprovazione: essa ha disgustato del paro i liberali e i funzionari dell'antica camera aulica. I primi vedono in essa una reazione verso l'assolutismo; gli altri un atto impolitico che con un tiro di penna distrugge un edifizio eretto dalla sapienza e colle fatiche di un secolo intiero. Anche il clero subalterno ne è scontento perchè si vede privo di quella protezione governativa che lo metteva al coperto degli arbitri episcopali. Persino gli organi del ministero non se ne mostrano molto persuasi, come appare dagli argomenti striscianti e dai poco ingegnosi sofismi con cui la difendono. Essi dicono che l'abolizione del *placet* è una conseguenza della costituzione, ma l'*Ost-deutsche Post* molto opportunamente domandava perchè il ministero è conseguente soltanto nell'applicare la costituzione ai vescovi, e non è conseguente verso gli altri. Stantechè, malgrado tanti statuti comunali e provinciali, pubblicati dai ministri, malgrado le dorate parole e le ingemmate promesse, e le ampollose millanterie dei loro giornali, della costituzione non vi è traccia in nessun luogo.

Frattanto, dice il *Wanderer*, le soverchie e sempre crescenti pretensioni del partito clericale continuano ad essere il più interessante argomento dei discorsi del giorno. In tutte le classi della società non vi è che un'opinione, e il protestantismo è il solo che vi guadagna, stantechè molti si dispongono ad abbracciarlo onde emanciparsi dal dispotismo di sagrestia. Persino la libera chiesa cattolica (una chiesa scismatica introdotta a Vienna dal governo fin dal tempo della rivoluzione) ha ricevuto in questi ultimi giorni un significante aumento di proseliti.

GERMANIA

L'assemblea della città libera di Amburgo nella seduta del 27 aprile all'unanimità adottò il partito di respingere la revisione della costituzione dell'undici luglio.

BAVIERA. Il 25, il ministro del culto Ringelmann rispondendo ad una interpellanza, disse il governo aver riconosciuto diverse comunità tedesco-cattoliche, o comuni libere ecclesiastiche, aver però, dietro riclami contro il proselitismo che questa setta esercita, vietato loro di predicare in pubblico in luoghi ove simili comunità non sono per anco costituite, ed incaricato le autorità di sorvegliare l'azione di questi predicatori, essendosi convinto che essi si servono della religione per ispargere idee democratico-socialiste.

HANNOVER. Nella seduta del 25 aprile della seconda camera; il governo rispondendo ad un'interpellanza relativa all'*interim* disse: l'Hannover aver esortato gli altri Stati di Germania a dichiarare che il potere centrale non sia più oltre affidato esclusivamente alla Prussia ed all'Austria.

PRUSSIA

Un dispaccio telegrafico di Erfurt del 29 aprile annuncia la chiusura della sessione del parlamento. Il decreto di scioglimento non considera il mandato dei deputati come spirato: ma ne prevede soltanto la revoca pel tempo in cui i governi si saranno messi d'accordo su quanto concerne l'addozione definitiva della costituzione.

Le camere nelle loro ultime sessioni avevano adottato le proposte delle commissioni per l'accomodamento dei punti discrepanti nella revisione della costituzione. È stato già discusso anche il progetto di legge risguardante il tribunale dell'impero.

Il congresso dei principi a Gotha si conferma. Il castello di Gotha viene sollecitamente allestito per accogliere molti ospiti; e le parti che finora non erano abitate, sono arredate coi mobili che si fanno trasportare da un altro palazzo ducale.

POLONIA

Kalisch, 23 *aprile.* Alcun tempo fa alcune truppe partirono dalla Polonia per recarsi all'interno della Russia e specialmente nei governi dell'Est. Questa partenza non dissipò le voci che corrono di una guerra prossima, perchè furono mandati altri corpi a surrogare quelli che erano stati allontanati.

Queste mosse debbono quindi considerarsi come una manovra per aumentare la cifra delle truppe sul piede di guerra. Tutte le fortezze della Polonia sono ingombre di truppe, e le strade da Augustowo a Varsavia formicolano di soldati tra cui i viaggiatori avvertirono molta cavalleria e corpi della guardia.

SPAGNA

Notizie posteriori ci annunziano, che, a Valenza, l'ordine è ristabilito. L'avvenimento è certamente deplorabile, ma non ebbe carattere politico. Vi furono tre morti.

— La Gazzetta di Madrid del 16, stampa uno stato emanato dalla direzione generale del debitto pubblico, donde risulta che il valore dei titoli, stati spenti nel 1849, ascende a 219,934,263 reali.

I fondi continuano ad esser favorevoli; crescon sempre.

STATI UNITI

Le ultime notizie che ci giungono dagli Stati-Uniti, annunziano che il trattato sottoscritto collo Stato di Nicaragua dal signor Squiers, ministro degli Stati-Uniti presso quella repubblica, è stato ratificato dal Senato e perciò è sciolta in senso pacifico una delle questioni che aveano suscitato qualche difficoltà tra l'Inghilterra e li Stati-Uniti. La gran vertenza, pendente dinanzi il Congresso per ammettere la California nel seno dell'Unione americana è stata ripresa nelle due Camere, e in modo così violento che, nel Senato, il sig. Foote scaricò una pistola contro il sig. Bentord. Il sig. Foote fu subito disarmato e si nominò una Commissione d'inchiesta.

Il Senato ha rimessa la questione di California ad un comitato di tredici membri il quale dovrà farne relazione e proporre un disegno di fusione. Il comitato non è ancora composto

Possiamo dunque prevedere che lo scioglimento della grave vertenza la quale oggidì divide gli Stati-Uniti si faccia aspettare ancor lungamente; ma non può essere dubbiosa. Il congresso non prenderà alcun partito prima che l'opinione pubblica non sia chiaramente manifestata, e si limiterà a tradurre in legge la soluzione che ella avrà indicata. È incontrastabile che il desiderio di venire a transazioni trapela dal linguaggio tenuto nelle legislature particolari, nelle riunioni pubbliche e nei giornali indipendenti. Possiamo essere certi che, per quanto ci paia oggidì difficile una transazione, il congresso saprà trovarne una e votarla.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Scrivono sotto data del 26 al *Costituzionale*:

Ogni giorno si fa maggiore il numero dei prigionieri, e non la finirei mai se di tutti i nuovi imprigionati volessi narrarti i nomi.

Mi limiterò a dirti che il conte Ippolito Mele, strappato dal seno della sua famiglia, è stato menato nel fondo di una orribile carcere. Il solo delitto di questo egregio giovane, decoro del Patriziato napolitano, è di essere dotato di nobili e veramente liberali sentimenti, di essersi mostrato tenerissimo del regime costituzionale, e di essere stato uno dei primi prodi che nei campi lombardi pugnarono sotto il vessillo della indipendenza italiana.

Mi gode poi l'animo di poterti annunziare che il barone Galletti, il marchese la Greca, lo Spinelli e il duca Proto, lume ed ornamento del nostro municipio, hanno serbata intera la fama che di lor si aveva, protestando sdegnosamente contro l'illegale ignominiosa petizione di cui ti feci parola in altra mia. Questi esempi di cittadine virtù ci sono di non lieve conforto in mezzo a tanti mali, che oramai hanno colmata la misura . . !

— Leggesi nel *Tempo*:

La sera del 22 sulla fregata americana l'*Indipendenza* ebbe luogo un ballo, che si protrasse fino alle due dopo la mezzanotte, e malgrado del tempo poco sereno, fu brillantissimo per copia d'invitati, e per lautezza di trattamenti. In quel dì, l'ambasciatore di Spagna presso la nostra corte imbandiva un gran pranzo all'ammiraglio della squadra francese, signor Perceval, e presso la marchesa di Salsa sedevano a mensa vari ministri esteri e distinti personaggi.

STATI ROMANI

Una notificanza del pro-ministro delle finanze sotto data del 29 aprile porta l'autorizzazione d'una nuova banca, che prende il titolo di *Banca dello Stato Pontificio* ed in cui la banca romana dovrà fondersi ed immettere il suo capitale. Essa avrà la sua sede in Roma, due succursali in Bologna ed in Ancona, e potrà avere degli ufficii in quelle provincie che ne faranno richiesta. Il suo capitale sarà di due milioni di scudi, diviso in azioni di scudi dugento, che potranno però anche dividersi in mezzo azioni. — Essa sarà costituita quando avrà riunito metà di tale capitale. — Il governo però all'uopo si riserva d'autorizzarla anche con un capitale minore. Esso le accorda per anni dodici il privilegio nel modo e nella forma dell'attual Banca Romana.

— La *Gazzetta di Bologna* del 1.o reca:

Questa mattina sono di qui partite alla volta di Roma due deputazioni, l'una a nome della provincia, composta delle LL. EE i sigg. marchese commendatore Francesco Guidotti Magnani, e N. U. Gaetano Zucchini; l'altra a nome del municipio bolognese, composta di monsignor Francesco Magnani e dei signori marchese Annibale Banzi, e prof. Carlo Parmeggiani. Entrambe recansi ad umiliare alla Santità dell'Augusto Sovrano Pontefice gli omaggi e le felicitazioni della nostra città e provincia pel faustissimo evento del suo ritorno alla capitale.

Ferrara, 30. Questa mattina è partita diretta per Perugia la vecchia guarnigione del Forte, e vi subentrò la nuova, composta del decimo battaglione del reggimento Banato, arrivato da Romagna con banda musicale alle due p meridiane di ieri, ed acquartieratosi in questa notte nell'ex-convento di Mortara.

— Un trasporto di 531 uomini di diversi corpi arriva oggi e va a completare i reggimenti che sono in Toscana, decimati da quelli che compiuto il loro servizio ripatriarono, fra quali un duecento, transitarono giorni sono.

TOSCANA

Leggiamo nel *Costituzionale* del 30:

Crediamo sapere che la commissione per compilare il progetto del codice penale ha terminato da qualche tempo il suo lavoro, il quale è stato anco stampato, ma non distribuito ai membri del consiglio di stato, nè ai professori, magistrati e giureconsulti competenti ad esaminarlo. La tardanza e il mistero sono cose inconcepibili e dannose. Non ci stancheremo mai di ripetere queste verità per vedere se il ministero si persuade una volta che dal 1847 al 1850 è passato un secolo. E siccome crediamo che perda molto tempo a guardare dalla torre di Palazzo vecchio che vento segna la banderuola sul campanile di santo Stefano a Vienna; così lo preghiamo a guardare più giù di quel campanile, e ad ammirare l'operosità del minisrero austriaco, e la grandezza, moltitudine, e sollecitudine delle sue riforme. Allora si persuaderà che se il tempo di Schwarzenborg non è più quello di Metternich a Vienna, a Firenze il tempo del Baldasseroni non può essere quello di Fossombroni. Allora risveglierà dal lungo sonno la commissione per il codice civile: allora disotterrerà dalla polvere il progetto del codice di procedura civile: allora sentirà la vergogna di aver perduto un anno, e di non aver saputo nemmeno lavarsi dalla macchia che la sola Toscana sia senza codice!

— Il Granduca si è recato veramente a visitare, come già annunziavamo, la Maremma. Il 2 non era ancora di ritorno a Firenze. Una corrispondenza pretende che non a Vienna esso andrà, ma sì a Trieste nell'occasione che quivi si recherà l'imperatorino d'Austria.

LOMBARDIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 3 *maggio.* Il prestito si è aumentato, ma di ben poco. Le sottoscrizioni non oltrepassano il milione e mezzo. Nessuno poi eccede le L. 40[m. Anche qualche signore paventando le misure di rigore si sottopone a questo durissimo sforzo. Il duca Scotti è capo lista — Quello che mette grave apprensione si è il contegno dei commercianti di Bergamo e Como, che non concorrono al prestito, od almeno per somme insignificanti. Essi sono in relazione colle Case Bancarie Svizzere, Renane, e di Vienna e si suppone che la loro renitenza dipenda da istruzioni venute di colà, appoggiate al deplorabile stato delle finanze austriache — Fatto è, che si parla anche dai giornali austriaci della probabilità di una riduzione delle monete, come nel 1811 — Sarebbe un vero fallimento dello Stato e per parte mia lo ritengo inevitabile. La Banca di Vienna insiste per essere soddisfatta del suo credito di circa 690 milioni di lire e vorrebbe che si *imponesse* un nuovo prestito alla monarchia onde levarlo dall'imbarazzo; ma Krauss, il Ministro delle finanze, che conosce quel che deve accadere fra poco, ci si rifiuta — Frattanto è sotto torchio una nuova notificazione per la tassa sulle *eredità.* È un vero assassinio.

Il supremo tribunale di Verona ha annullato due sentenze di prima istanza, che escludevano i pagamenti in carta, qualora questa esclusione fosse stata convenuta nelle contrattazioni.

A Kramer, Pompeo Litta, e De Cristoforis venne levata la pensione di L. 1200 che godevano come membri dell'Istituto, perchè come diceva il decreto *hanno mostrato troppo zelo nel servire un governo illegittimo!* Viva l'amnistia!

Tempo fa la *Gazzetta Ufficiale* smentiva le bastonature applicate a 60 persone recluse in Castello — Dovreste invitare quel periodico *bugiardello* a provare non esser vero che la mattina di sabbato scorso più di 30 giovani di Abbiategrasso erano sottoposti ad una tal pena — Il governo austriaco spera nel segreto; da ciò nasce l'audacia delle sue smentite.

INTERNO

— Stamane in tutte le sagrestie delle chiese della capitale leggevasi il seguente *ordine del giorno*:

« Siccome S. E. Revd.ma Monsignor Arcivescovo Fransoni « trovasi costituito in cittadella, così nella benedizione e nella « messa, quando il rito lo comporti, si aggiungerà sino a nuovo « avviso la colletta N. 31, *ad diversa: Deus qui Beatum Petrum* « *Apostolum a vinculis absolutum etc.*

« Dato in Torino, addì 4 maggio 1850, firmato Celestino Fissore fungente funzioni di Vicario Generale.

« Per copia conforme all'originale.

« Torino, il 4 maggio 1850.

« T. G. Caviassi *Segr.* »

Il buon prete che ci comunicava questo documento, ne diceva: « io ho detto quell'*Oremus* con tutta l'effusione dell'« anima, affinchè Iddio voglia convertire il nostro Monsignore « all'obbedienza delle leggi dello Stato. » E così sia.

— Stamane venne sequestrato il giornaletto pretino la *Campana*, il quale uscì fuori con un supplimento straordinario, listato in nero per piangere la cattura dell'arcivescovo, gridando alla violenza, al disprezzo della religione cattolica e conchiudendo la sua stolta elegia con queste parole: « E poi si pretenderebbe « che non osassimo pur dubitare della rigorosa ed imparziale « amministrazione della giustizia? E poi si vorrebbe che ognuno « di noi si tenesse pago di questa nuova specie di libertà? E poi « si esigerebbe che noi prostrati nella polvere ci soggettiamo a « voi come ad infallibili e santi depositari della suprema autorità? »

— Una corrispondenza diretta da Torino al *Corriere Mercantile* di ieri reca: « Forse vedrete fra poco nell'arsenale marittimo qualche movimento. Ci si dice esser partito l'ordine d'armamento pelle corvette *S. Giovanni* da 36 ed *Aquila* da 24. Si suppone possano venir dirette in Levante con una fregata a vapore. Aggiungono che dee prepararsi il brick *Colombo* per l'America, che sia per ricevere una destinazione il brick *Aurora*, attualmente in porto, forse pel viaggio d'istruzione degli aspiranti, che il brick *Daino* riparte per le coste di Sardegna. Ci si assicura essere pure adottate determinazioni pel raddobbo delle tre fregate di primo ordine e pello stanziamento nel bilancio 1851 dei fondi necessari pella costruzione d'una fregata da 60 ed una corvetta da 40. Acquista qualche credito la voce che il gen. Alfonso la Marmora abbia dichiarato in Consiglio dei Ministri com'egli non intenda continuare nella responsabilità del Ministero di Marina onde si provvedesse all'uopo. »

— Si aspetta a Genova fra pochi giorni la fregata a vapore *Governolo* partita da Southampton il 17 dello scorso aprile.

— Nel *Cittadino* di Vigevano del 4 leggiamo:

« Non ostanti molte opposizioni, ci scrivono abbia il Ministro dei lavori pubblici fissate finalmente le sue determinazioni sulla strada ferrata per Mortara e Novara. — È difficile però comprendere come il sig. Ministro resti ancora dal porre all'appalto l'opera di cui si tratta. Accrescerebbe, con questa pronta azione, il credito al Governo dagli stessi opponenti, e in questa provincia specialmente tanto disgraziata e tanto dimenticata.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 4 maggio

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L. — —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» — —
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	» —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» — —
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» — —
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» — —
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 1 00
da L. 250.	» 3 25
da L. 500.	» 7 50
da L. 1000.	» 16. 17

Borsa di Parigi — 2 maggio

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 87 70
» 3 p. 100 » 22 dicembre	» 54 65
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2080
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 83 25
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» 975. 980
» » » 1849 » 1 ottobre	» 920

Borsa di Lione — 3 maggio

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 87 20
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» 83 50
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» 1840	» — —

Borsa di Parigi, del 3 maggio. Il 5 0[0 rialzò di 60 cent. e rimase ad 88. 30; il 3 0[0 di 40 cent. e rimase a 55. 05.

TIP. ARNALDI.